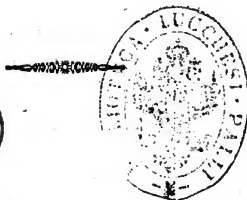
L'ASILO DEL MONACO

TRAGEDIA

DI

PANFILO GAMMELLI.

. . . . I' mi son un che quando
Affetto spira, noto; ed a quel modo
Che detta dentro, vò significando.
Dante Purg. C. XXIV.

NAPOLI

Presso Gaetano Nobile e C. Editori.

1825.

AL SIGNORE

D. GAETANO PROTA.

Mio ottimo amico ,

Che cerco in te con questa mia dedica ? Un fregio ? *No ; tu lo sarai d' Italia (non arrossirne , che chi ti parla abborre l' adulazione), ma io non voglio abbellirmi delle altrui penne.* Un protettore? — *Mi sei amico ; e tal desiderio sarebbe vergognoso per entrambi. Che dunque ?* Un giudice. *Chi conosce la tua delicatezza nell' intendere tutto il bello della natura ; chi ha maravigliato che in sì fresca età lo sai ritrarre nelle tele con tanta maestria , mi dirà certo di non aver fatto buon senno in simile scel-*

ta; perchè troppo discerni per darmi favorevole giudizio. Ma ch' io non bramo d' essere solleticato, comincerò dal mostrarlo col rivedere da me stesso questa tragedia.

Vi troverai talora soverchiamente ornato lo stile. — La scrissi a ventidue anni. Qualche tinta iperborea nelle immagini. — M' è sembrato che l' addimandasse il soggetto. Un lieve anacronismo storico. — Mi potrebbe far dritto l' errore comune. L' unità d' azione non troppo semplice. — L' ho complicata, perchè uscisse più grandiosa, ec. Conchiudiamo aggiustando le nostre partite. Vi trovi nulla per cui si faccia leggere? Vi trovi qualche scintilla sentimentale, che dev' animare simili opere come l' universo

Spiritus intus alit, totamque infusa
per artus
Mens agitat molem? ——

Se sì, la faremo stare; altrimenti la emenderanno le fiamme. — Addio.

Il tuo vero Amico
Panfilo Gammelli.

PERSONAGGI.

CARATTACO *Rè de' Siluri.*
DRUIDA *Massimo.*
ELIDURO *figlio di Cartismandua Regina de' Briganti.*
EVELINA *figlia di Carattaco.*
VELLINO *fratello d' Eliduro.*
CADWALLO *uno de' Druidi confidente del Druida Massimo.*

Druidi, e Bardi che non parlano.

La scena è nell' isola del Mona, oggi Anglesey.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco Sacro del Mona.

Eliduro, e *Vellino*.

Eliduro.

Salve, o bosco del Mona, ultimo asilo
Della brittana libertà, che fero
Dell' Aquila roman l' artiglio insegue!
Oh qual tumulto mi disfrena in petto
La vista tua! Qui disperato e solo
Carattaco ricovra, e qui 'l gran Duce
Piange la gloria sua, piange l' eccidio
Della Brettagna, e col perduto regno
La sposa e 'l figlio: e qui con lui fors' anco
Sola divide il generoso pianto
La mia bella Evelina! O primo e solo
Sospiro del mio cor, dunque per sempre
T' avrò perduta? Oh ciel... per sempre? Un'orma
Di nostra possa più non è. Nud' ombre
I nostri eroi son tutti, il collo incurva

Suoni nel canto degli eroi. Ma queste
L' opre non son ch' io, la tua Madre, e i tempi
Cerchiam da te, dal dover tuo. Rimembri
Di chi siamo in poter?

ELIDURO.

So ben ch' ostaggio
Ne diè la Madre ai vincitori, e questo
Il cor mi sbrana.

VELLINO.

Ed il perchè lo sai?

ELIDURO.

Onde aver pace.

VELLINO.

Non è tutto. A noi
Vuolsi che costi ben più caro prezzo
La pace. . .

ELIDURO

No; ma il rio servaggio, e a dritto;
Chè mai comprarla a così vili patti
Non si dovea da noi; col brando averla
O pien di gloria conveniva, o tutti
Morir col brando. Io mille volte, e mille
Alla madre il ridissi. Oh si fosse ella
Piegat' al desir mio! — Ma ch' altro ancora
Dal Roman si pretende?

VELLINO

Odilo; e frena
Anche una volta questo tuo bollente

Indomabile cor. — Sul nostro capo
Pende feral destino, e a distornarlo
Vuolsi assai duro sacrificio. È noto
Al roman Duce che nel sacro Mona
Carattaco s'asconde. Il suo valore,
E l'immenso ardir suo che per due lustri
All' Aquila roman represse il volo,
Invan pugnando coll' avverso fato
Che per or ne vuol vinti, ira e timore
In Cesare destò. Quindi un editto
Vuole di lui, che prigioniero o morto,
Carattaco si prenda. A tale impresa
Qui coll' armata sua nel lido ascosta
Il roman Duce ne condusse. Ei pensa
Le auguste selve, i sacerdoti, i Numi,
Quant' ha di santo il Mona a ferro, e fuoco
Mettere tutto...

ELIDURO.

Raccapriccio. E noi
Nulla potrem?... nulla farem?...

VELLINO.

Rimedio
Tremendo sì, ma necessario e solo
A tanto mal ci si concede, e questo
Forza crudel d'ineluttabil fato
Ci costringe ad usar. La Madre stessa
Non senza duol vi si piegò. Tu pure
Da me l'ascolta, e contrastar col fato
Colla madre, con me, col ben di tutti

Fa ch' or' io non ti vegga. Ove al Romano
Carattaco si dia, sai tu fratello,
Qual noi ne avremmo guiderdone immenso?
La nostra libertà colla salvezza
Del sacro Mona, e de' britanni Numi —
Che non val tanto acquisto? — A noi conviensi
Presentarci a' Druidi, e lor cercare
Del fuggitivo Re. Direm che stretto
Sendo dall' armi del roman' Ostorio
De' Briganti il confin, tutta raccolta
Pensa d' opporre a lui la sua possanza
La nostra madre Cartismandua, e ferma
Vuol ritentare del britann' onore
L' eccelso riconquisto; a Duce elegge
Quindi delle sue schiere il Re siluro.
La nostra pace co' Romani a molti
Nota non è. Sarem creduti appieno;
Carattaco uscirà; nosco sul lido
Verrà securo, e de' Romani allora
Prigioniero sarà....

ELIDURO.

Fulmine colga
Te col disegno tuo. Che? prigioniero
Lo sventurato sire! E ch' il tradisce?
Il mio fratello, e la mia Madre! . . Oh cielo
Deh! piomba sul mio capo, e mi sottraggi
Dall' orror che m' investe! E tu perduta
Brettagna mia, di racquistar dispera
Quinci la gloria tua, chè tutta quanta

Hanno i tuoi figli la virtù primiera
Venduta alla viltà...

VELLINO.

Tu dunque eleggi
D'andar captivo a Roma, e i nostri Numi,
La madre nostra?...

ELIDURO.

Di morire eleggo
Pria ch' esser vile. E quando mai l'infamia
Salvezza partorì? Dimmi che fora
La vita mia, s' io la comprassi a prezzo
Di mia virtù? L' alma mia stessa, l'alma
Verriami 'ncontro, e mi diria: tu vile
Sopra l' infamia tua, la morte temi?
Non la temo, alma mia, l'affronto, e rido.
Ma che fece Carattaco? Quai sono
I suoi delitti, che da noi si merti
Tradimento sì nero? Ei per due lustri
Pugnò tremendo allo straniero orgoglio;
Ei del suo sangue alla sua Padria avaro
Non fu giammai; più che la sua grandezza
Il nostro bene ei curò sempre; ei tutto,
I cari figli, la consorte, il regno
Per noi perdè; sì per noi stessi. — Al prode
Re de' Siluri sua scaltrita pace
Dal Roman si negava? E non gli offriva,
Me, me presente, ei stesso amistà piena,
Più largo regno, e maggior possa a patto

Che giunte avesse all' aquile latine
Le sue bandiere ? E l' accettava il grande ?
No — rispondeva , se cacciata prima ,
Oppur sepolta nel britanno suolo
L' oste romana io non avrò , che pace
Non si speri da me. Caduco e vile
È sempre un trono cui non è sostegno
Valor suo proprio , e pel Britanno vero
Val più la gloria che la vita. Ei quindi
Pugnò da forte , trionfò sovente ,
E vinto avria , se l' assisteva il braccio
Degli altri Re , che patteggiar l' infamia!
Vellin , rispondi , eroe sì grande merta
Che da noi si tradisca ?

VELLINO. (1)

Ei merta dunque
Che l' uccida il Roman ; che s' arda il Mona
Per la sua morte ; che del nostro sangue
Nuovo torrente la Brettagna allaghi
Quasi vittim' a lui ; che vasta tomba
Tutto intorno divenga , e che si tragga
Da' carri trïonfali strascinato
Al Campidoglio chi trovar la morte
O non osa , o non può. Sì , questo ei merta ,
E dal Roman questo s' avrà — Tu nomi
Fedeltà tanto scempio ? e l' evitarlo
Tradimento dì tu ? Del ciel m' incenda

(1) *Con ironia acerba.*

Giusta folgore qui, s' io non apprezzo
L' alto monarca, e per salvarlo tutta
La vita non darei. Ma di salvezza
Quale strada ci resta? Oltre quell' una,
Qual ne ritrovi tu? — Fratello! io conto
Più stagioni di te. Tu sempre in campo
Fra le lance educato, altro non vedi
Che 'l tuo cieco valor; l' arte di Regno
Io della Madre lungo tempo a fianco
Meglio imparai. — Carattaco si salva
Se prigionier si dà. Null' altra speme
Gli riman se resiste; e la clemenza
Del romano Signor.....

ELIDURO.

Per te la prendi;
Per te, non per Carattaco. Quell' arte
Che tu di Regno, e di viltade io nomo
Ove virtù non sia, tutta ti cedo...
Ma impareresti de' Siluri al Duce
Qual sia la gloria tu? Qual la salvezza
Che fama non adonti? Al pro che visse
Intemerata vita un dolce riso
È di pace la morte, e a lui si mostra
Qual raggio mattutin dop' atra notte
Al cacciator smarrito — E s' è destino
Che pera il Mona, ei perirà; sovr' esso
Cadrem noi pure, ma non vili.... Oh quale
S' ode clanger di tromba? È de' Druidi
Questa la schiera, che i suoi sacri riti

Qui viene a celebrar. Di morte è reo
Chi più vi resta.

VELLINO.

Andiamo: e vuoi tu dunque
Disubidir la Madre?

ELIDURO.

Io vò l' onore
Primamente ubidir.

VELLINO.

Quindi rimani
Nel tuo proposto?

ELIDURO.

E traditor, me vivo,
Neppur tu diverrai.

VELLINO.

Mediti forse
Ai Druidi svelarmi? — A te conviensi
Tradimento sì bello, ed io mel voglio.

SCENA II.

Druida Massimo, seguito di druidi, Carattaco —

DRUIDA M.

Druidi, all' alto sovrumano rito
Che tutto si prepari: eletta schiera
Le vie frattanto del riposto bosco

Perlustri attenta , e se profano piede
Calcarle ardisce , agl' infernali Numi
Si consacri da voi. Tanto silenzio ,
E tanta securtà presegga a questi
Misteri augusti , quant' al centro stesso
Sen troverebbe della terra. Intanto
Carattàco qui venga. Il Sir ci chiede
D' esser Druida , e 'l merta ben , chè nodo
Eterno stringe il sacerdote, e il rege:
Ma si taccia ch'ei giunge — Al Re salute.

CARATTACO.

Figli del cielo , a voi salute. Io sento
Nel tenebror di questa sacra selva
Scendermi al core amabile quïete
Che le tempeste n' assopisce. (1) O luce
Di mia possente fama ove se' ita ?
Tra quest' ermi burroni incavernata
Dal ferr' ostile in securtà ti credi
Britanna Libertà ? — Misera ! hai perso
L' ampio tuo scudo , e il tuo sì forte brando
Senza taglio si sta. Spossato , inerme ,
Fatto vile a sè stesso , abbandonato ,
Solo al pianto di vita un tristo avanzo
Carattaco conserva , e lenta morte
Sull' alma sua l' orme già calca — O Diva ,
Sì poco rest' al tuo campion , ma degna
Fia di lui la sua morte , e tu fuggendo

(1) *Con passione.*

Da questa terra allor fatta romana,
Su' vanni tuoi ne condurrai lo spirto
Fra' vorticosi venti, ov' han soggiorno
I prodi suoi, che liberi pugnando
Restar sul campo; il condurrai là dove
Fragor non s' ode di romani ceppi,
E regnerà sulle procelle, e i turbi....
Dimmi, del ciel Ministro, e non fia meglio
Per me d' un colpo accelerar la morte
Quando sia fin di mie sventure?

DRUIDA M.

Indegni
Son del prode tai sensi. In ciel si vuole
Quant' accade quaggiù. Dal volgo imbelle
Chi distingue l' eroe, se non la luce
Di sua virtù, che fra sventure e stenti
Solo temprata vi s' affina, e terge?
Prence! se sul tuo trono aura felice
Sempre spirava di fortuna, or fora
Poca e scura tua fama, e non s' udrebbe
Suonar tremenda alle nimiche orecchie.
Che la piena de' guai travolva il grande.
Che altier contro le sta, quanto rileva?
Lo avviserà la fama, e maggior gloria
Gliene darà, che s' ottenuto avesse
Sempre prosperi eventi — Or fa che alfine
Serenato ti vegga. Apri la mente
A pensier più sublimi. A te fra poco
Luce divina splenderà, fra poco

Tu Druida sarai. Dimmi ti senti
Tanta virtù ch' ogni mortale affetto
Tu possi dominar ? Dimmi capace
Sei tu di riguardar con fermo ciglio
Lui che dà luce al mondo , ed intonarne
Gli alti decreti fra le genti ? Unirsi
Può la tua mente all' infinito , e in grembo
Slanciarsi all' avvenir ? — Pensaci , o Sire ,
E poi rispondi.

CARATTACO.

Io son guerriero , o Padre,
E canuto guerrier : la Padria e i Numi
Sempre nell' alma e nella spada io tenni....
Ma più Padria non ho. Cadermi a fianco
Tutt' i miei forti ho vist' io stesso : ho visto
Mercanteggiarsi il giogo.... Ah ch' io non reggo
A tanti colpi. Oh ciel ! che fui ? che sono ?
Quant' ho perduto ? e che mi resta ?... Il vedi
Consolatore mio , sol quest' asilo
La tua bella pietà , gli Dei del Mona !

DRUIDA M.

Sì ; valoroso Re , gli Dei del Mona
Che destinan con lor ne' seggi eterni
La virtù sventurata. A che mi parli
Delle perdite tue ? conquisto immenso
Hai fatto tu. Quant' è quaggiù divora
L' ispido Tempo , e verrà dì che assisi
Su folgorante sterminato carro
Rotëando sul mondo ignita spada

Destino, e Morte scenderanno, e ingordo
Gl' incalzerà l' Oblio. Tutto il Crëato
Nel nulla sparirà; ma la Vittoria
Tra quelle fiamme scaglierassi e intatto
Ne toglierà dell' onorata fama
L' eterno Libro; il salverà nell' Etra;
Segneravvi a caratteri di stelle
Tra quelli degli eroi, l' illustre nome
Di Carattaco ancor.....

CARATTACO. (1)

Dunque?....

DRUIDA M.

Sarai
Di quel che fosti più bëato, e grande;
Consolati perciò — Ma dì, che tieni
Tu di caro quaggiù che poss' al cielo
De' tuoi desiri toglier parte?

CARATTACO.

Nulla,
Fuorchè mia figlia.

DRUIDA M.

A lei di sant' asilo
Serve l' istesso Mona, e consacrata
Sarà tra poco ai protettori Iddii
Del vergineo pudor. — La mente or'ergi,
Ch' io Druida ti creo. Ciò val Ministro
Del Reggitor dell' universo, e quindi

---

(1) *Con fervorosa gioja.*

Tanto maggior d' ogni terrena possa
Quanto di noi lo è Dio. (1) — Parato è tutto,
Druidi, al gran mistero? Il bianco toro
Immolossi da voi? Libero e puro
Scorse il suo sangue? Il candido destriero
Faustamente annitrì?

UN DRUIDA.

Compiuto il rito
Fu tutto già; nè segno alcun si vide
Che infausto fosse.

DRUIDA M.

Ebbene! a me la verga
Del divo Brenno onnipossente. Sire,
T' appressa; al suol ti prostra, e drizza al cielo
Il fervido desir. (2) Tremendo e sacro
È questo punto. I miei divini accenti
Odi, ed esulta — (3) » Pel celeste raggio
» Dell' animante sol, pe' giri arcani
» Dell' alma luna, per ogni altra stella
» Che diffonde virtù » ....

---

(1) *Rivolgendosi ai Druidi.*
(2) *Carattaco s' accosta, e s' inginocchia.*
(3) *Stendendogli la destra sul capo.*

SCENA III.

Cadwallo, e *detti.*

CADWALLO.

FERMA Druida;
Ferma che 'l Mona è violato; in fondo
Del sacro bosco appo una rupe ascosti
Due guerrieri trovammo.

DRUIDA M.

E di che gente?

CADWALLO.

Britanna.

DRUIDA M.

Ebbene, il folle ardir ben caro
Mi pagheran fra poco. Intanto il tutto
Di qui si tolga. Tu securo asilo
Carattaco t' avrai co' miei Druidi;
A me del resto rimarrà la cura.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Evelina.

Quando ti calmerai, furia tremenda,
Che sì crucciosa mi persegui? — In questi
Tenebrosi recessi io qualche tregua
Alle procelle del cor mio sperava,
E 'l mio fatale affetto a piè de' Numi
Spogliarmi! — Ahi lassa! io lo promisi... orrenda
Quella promessa fu! sempre mi suona
Spaventosa nell' alma: appena il labbro
L parofferse, che 'l cor gelida mano
Fieramente mi strinse — Amor tradito,
Religion, pietà di figlia a gara
Vengon quindi a sbranarmi, e da quel punto
Non ho più pace — Appena i stanchi lumi
A breve sonno chiudo, ecco d' avanti
Starmi Eliduro: un disperato sguardo
Prima m' avventa, e poi mi dice: ingrata
Che far vuoi tu? Dell' amor nostro oblio
Tu giuri? — Ebben di mia secura morte
È quello il giuro, ed adempirlo io deggio....
Tira lungo pugnal; d' amore, e rabbia
Gli scintillano gli occhi, e tutto in petto
Di cacciarselo tenta.... A disamarlo

Sbalordita mi getto, e fra le braccia
Forte lo stringo, e di pianto lo bagno.
Egli piange al mio pianto, e un dolce arcano
C' irriga il oor — « Sacriliga che fai? »
Voce allor tuona, che mi rompe il sonno,
E d' orrore m' agghiaccia.... Ohimè! la voce
Sei tu de' Numi irati? e che pretendi?
Il sangue mio? Versalo tutto, e trammi,
Deh! trammi alfin di questa orribil vita
D' ogni morte peggior....

SCENA II.

Carattaco e detta —

CARATTACO.

Figlia, Evelina,
Perchè quel nuovo pianto?

EVELINA.

Ah Padre!.... nuovo
Chiami il mio pianto? — Io ti son figlia!...

CARATTACO.

È vero,
E pur troppo infelice! il pianto è il solo
Tuo paterno retaggio!

EVELINA.

E tu pur piangi?
Vieni tra le mie braccia!... Ah Padre mio!

Tu mi dividi il core — Alfin contenti
Non siete, o Dei? Non abbiam noi sorbito
Tutto il nappo fatal delle sventure?
Carattaco già piange!

CARATTACO.

Io piango? ... Ah! figlia
Contenermi non posso; ma 'l mio pianto
Non è per me, che non pavento omai
Null' altro colpo. E che? la morte è dolce
Per gl' infelici, ed io la bramo — ed io —
Non più. Senti, Evelina; un mio segreto
Svelart' io voglio, ma non far che quindi
Contristata ti vegga, e che 'l coraggio
D' una mia figlia in te non brilli — Il Mona
Forse per me non è sicuro, e in esso
Più viver' io non so. Mentre sacrarmi
Testè dovea Druida, il gran mistero
Da due profani fu turbato.

EVELINA.

Come!
Turbato il gran mistero! E tanto ardire
Chi s'ebbe mai?

CARATTACO.

Nol so; caddero i rei
Nelle man de' Druidi, e il loro sangue
Sull' ara fumerà. Ma quind' io scorsi
Che sono ai Numi mal' accetto. Or bene!
Sia che vuolsi di me. Doman l' aurora
Col suo raggio primier de' miei grand' avi

Mi rivedrà coll' armi, e il giorno estremo
O delle mie sventure, o di mia vita,
(Deh non turbarti o figlia!) io vo' che segni.
Al popol mio mi mostrerò; domato
Solo al patir, non al servaggio è desso.
All' armi il chiamerò. Venga che puote,
Nulla pavento più. S' io tutto il resto
Della mia vita in ozio vil traëssi
Tra questi boschi, che direbbe il figlio
Della futura età? — Fu tempo in cui
Venne il Romano in questo suol. Ciascuno
Si dava all' armi sue: solo il Siluro
Potente Re gli stette incontro e spesso
L'orgoglio ne fiaccò, ma vinto alfine
Fuggì, nel Mona rinselvossi, e quivi
Morì da vil .... (1) Carattaco da vile?
Figlio dell' avvenir, no, nol dirai.
Sonno di pigro non sarà, lo giuro,
La morte mia. Paventerammi ancora
Nud' ombra lo stranier, col canto i Bardi
Mi spargeran di luce, e tu mia figlia,
M' innalzerai la tomba, e brando, e scudo
Sotterrerai pur meco.

EVELINA (2).

E insiem con essi
Me stess' ancor sotterrerovvi.... O Padre,

(1) *Interrompendo sè stesso con furore.*
(2) *Piangendo*

A te col cui tramonto infra' Britanni
D' ogni riscatto perirà la speme,
Vorresti tu che l' ultima tua prole
Sopravviver dovesse ? E perchè mai ?
Per aspettarsi che dal braccio stesso
Svelta de' Numi ad ornamento infame
D' un reo trionfo ?....

CARATTACO.

Ah ! non forzarmi al pianto!
Dunque tu vuoi ?

EVELINA.

Morir con te.

CARATTACO.

—Sta bene !
Dal tuo proposto io ti ravviso , o figlia ,
Da questo don tu il Padre tuo ravvisa (1)

EVELINA.

Qual dono ?

CARATTACO.

Un ferro ! guardalo, rappreso
Ancor vi sta di mille prodi il sangue ;
Se tuo Padre morrà fido garante.
Sarà dell' onor tuo.

EVELINA.

Dammelo ; il core
Mi si ravviva.

(1) *Tira un pugnale.*

CARATTACO.

Ah figlia mia, chi detto
Della mia gloria ne' ridenti giorni
M'avesse mai che a te tal don? .... Chi giunge
Da questa parte? Il gran Druida: il ferro
A lui nascondi e'l mio proposto — Andiamo.

SCENA III.

Druida M.

DRUIDA M.

Del cor nel centro una tremenda voce
M'intuona atro presagio. O d'orïente
Truci ladroni, la rabbiosa fame
Non satollaste ancor? La man rapace
Anche sui Numi, e sui Ministri loro
Voi stendereste de' Britanni? — A tanto ...
Chi sa .... Ma pur, se l'oserete voi
Farò tremarvi ne' trïonfi stessi.
Temprate in ciel son l'armi mie: contr'esse
Vanno a schegge le vostre; e i miei guerrieri
Dal perseguente sdegno, e dalle morti
Rimoltiplican sempre e possa e vita.
Ma il parlarne che pro? Se un lampo solo
Vedrò di tradimento io tutta quanta
Spiegherò la mia possa, e disperate

Saran le mosse mie. Ridendo aspetto
La mia rovina, purchè seco involva
Chi vorrebbe affrettarla — (1) A me si guidi
Il maggior di que' due — Focoso spirto
Del gran Teutate ora m' assisti, e irraggia
Del ver la strada a mia ragion.

SCENA IV.

Velino (2), e *detto*.

DRUIDA M.

Profano
Ascolta, e trema. Con chi parli, e dove
Conoscil tu?

VELINO.

Col Massimo Druida
Nel Mona io parlo.

DRUIDA M.

E saper dei che alberga
Quivi lo stesso Reggitor del cielo
Che per tutto penètra, e che ti legge

(1) *Accennando dentro le scene.*
(2) *Condotto da due Druìdi, che lo lasciano ad un cenno del Druida M.*

Chiaro del cor nell' imo fondo. A lui
Che ti dà d' un voler tremenda pena
Tu negheresti ciò che vede? Or dunque
Tutto il vero ne dì — Chi sei? Che tenti
Nell' ora sacra a' più sublimi riti
Tu furtivo nel Mona?

VELINO.

Io son Britanno ...

DRUIDA M.

Britanno? E 'l dici così franco? ed osi
Quel che lo stesso perfido straniero
Ancora non osò? — Vil compro schiavo
Tu sei di Roma.

VELINO.

E che mai dì? .... Di Roma,
Credimi, io sono capital nimico;
E tal cagion mi spinse qui, che s' anco
S' era il Mona di Dio l' alta Magione
Io dovea penetrarvi.

DRUIDA M.

E qual s' è mai
Questa tanta cagion? Parla; ma bada
Che se sarà mentita, o non eguale
All' alto fallo, tu sei morto.

VELINO.

Io dirla
A Caràttaco deggio, ei qui s' asconde,
Ed io vel cerco.

DRUIDA M.

Olà! che parli, insano
Temerario garzon? — S' anco il gran veglio
Fra noi si stasse, non sai tu che scudo
Più ch' adamante forte, il ciel v' avrebbe?
A me giudice tuo, nelle cui mani
Sta la mortale e la tua sorte eterna,
Tutto svelar t' è d' uopo; indarno il Prence
Ricerchi tu.

VELINO.

Non io, santo Druida,
Ma lo ricerca la comun salvezza,
Lo ricerca la Padria, e me non egli
Ma seguirà del suo dover l' appello....

DRUIDA M.

Con chi parli scordati? Io vo che dica
Ciò che t' indusse a vïolare il Mona,
Giudice poscia io ne sarò.

VELINO.

Dapprima
Sappi, ch' io son di Cartismandua figlio
Della Regina de' Briganti, e l' altro
Che venia meco è mio fratello. Ostorio
Da' suoi trionfi più superbo fatto
Su noi piombava. Ma l' invito inerte
Non aspettò co' prodi suoi mia madre,
Ch' anzi il prevenne, e sanguinosa e dubbia
Fu lungo tratto la battaglia. Infine
Io nunzio di vittoria al Mona giungo,

E di vittoria tal che nella mente
De' posteri vivrà, poichè traemmo
Per lei da' ceppi l' onorata sposa
Di Carattaco stesso ; il grato avviso
Quindi a dargliene vengo e in un con esso
Di centomila forti il fausto invito
A lor duce, e signor. Di Cartismandua
Reco in prova il suggello — Or dì Druida,
Discolpato non son ? V' è mai fra' Numi
A cui dorrà del mio venir nel Mona ?
Del comun bene gli dorria.

DRUIDA M.

Fra poco
Saprò se 'l ver tu mi narrasti. Intanto
Mallevador qui me ne stai. Sospesa
La tua morte sarà, ma tu fra'miei
Custodito sarai.

VELINO.

D' indugi, o Padre,
Tempo questo ti sembra ? Io senza duce
Lasciai le schiere, e se così le coglie
Il fier' Ostorio non sarà perduta
La nostra sorte ? Disperato ei rugge
Per la ritolta preda, e con la sposa
Di Carattaco ancor la Madre mia
D' imprigionar minaccia, e senza capo
Sendo gli armati dal furor suo diro
Chi le difende ?...

SCENA V.

Carattaco ch' esce di dietro l' altare, e DETTI.

CARATTACO.

Le difendo io stesso
Finchè stilla di sangue ho nelle vene.

VELINO.

Oh che veggo! Carattaco! Sì Prence
Tu le difenderai....

DRUIDA M. (1)

Taci! che ardire
S' è questo vostro? Io qui d'un cenno posso
Farvi tutti tremare ... Oh se! ... Ma, dimmi,
Baldanzoso mortal, che sì t' abusi
Del mio favor, chi ti chiamò fra noi?

CARATTACO.

Deh qual' ira t' accende! Oh ciel... perdona!
Ma necessario tu non credi adesso
Per la Brettagna il braccio mio?

DRUIDA M.

Nessuno
È necessario al cielo, e il cielo ha in pugno
Della Brettagna il fato.

(1) *Con ira.*

CARATTACO.

Ed io l'adoro
E adoro te ministro suo; ma lascia
Che della sposa. ...

VELINO.

Almen gli dica ...

CARATTACO.

Dunque...

VELINO.

Ella è libera già.

CARATTACO.

Libera! Oh gioja!
Ma dove? Ah dì?

VELINO.

Colla mia Madre, e cinta
Da' liberi Britanni.

CARATTACO.

E me? ...

VELINO.

Te solo
Sempre a tutti ricerca; e a te pensando
Quel pianto, che dal ciglio a lei non trasse
Il servaggio roman, le sgorga a rivi.

CARATTACO.

Oh tenerezza! ... E l'inimico?

VELINO.

Pende
Come sparvier sovr'essa. ...

CARATTACO.

Ed i Britanni?...

VELLINO.

Le fan scudo co' petti, e tanta è in essi
Di vendicar la maestà natìa
Il generoso ardor che non è forza
Ch' a raffrenarli basta; e te lor duce
Vogliono tutti, e tutto il campo ognora
Carattaco — Carattaco — risuona.
Uno è il comun desio, combatter teco,
E teco aver vittoria o morte.

CARATTACO.

E meco
Vittoria o morte avranno. Oh l'armi, l'armi
Chi chi mi reca? ... Andiam garzone; io sento
Che mi si spande per le membra tutte
Vigor novello ... Andiam ...

DRUIDA M.

Ferma! qual nuova
Temerità s' è questa tua? Che tenti?

CARATTACO.

Veder la sposa, racquistar la fama,
Salvar la Padria ...

DRUIDA M.

No; perder te stesso.
Ma questo è il Mona; e se con te non vale
La voce d'amistade, io quella innalzo
Del mio potere: che nessuno il passo
Quinci movere ardisca.

CARATTACO.

Ohimè! Tu dunque
Con inutil pietà di mie sventure
Crescer vuoi pure il carco? In queste selve
Vuoi ch' io vile mi strugga allor che altrove
Tra sanguinosi rischi i miei fratelli
Stan per la Patria combattendo? Allora
Che vuolmi a sè la perigliante sposa?
Ah! tu Druida, non provasti mai
Come nel petto di marito e padre
Batte l'amor della campagna, e quale
Piacer lo investe e bea quando perduta
La racquista com'io — Tu non provasti
Come strale di foco il cor divampa
D'un insultato Re; che or tutto ancora
Sentiresti il mio cruccio in questa calma
Peggior d' ogni tempesta — Io fui guerriero,
Sempre fra stenti io vissi; eppur fra questi
Molle del mio sudor prendeva il pane
Nuova dolcezza, ed un' ardor divino
Mi circolava per le membra tutte.
S' addoppiava il periglio? In petto il core
S' addoppiava a me pur: di me maggiore
Scotea la fronte, e nel lottar col fato
Risalto di piacer sul labbro un riso
Celeste mi movea — Ma in queste selve
Io non veggo ch' orror. Funesti, e scuri
Senza che lampo di piacer vi strisci,
Vi meno i giorni, e le mie notti atroci

Fan de' sogni il terror — Su rozza barca
Nel mar talora tra saëtte, e turbi
Contro la rimugghiante onda spumosa
Anelante combatto, e l' onda al fine
In vortice feral s' apre, e m'intomba.
Veggo tôrmi talora, e sposa, e figlia
Da burbero guerrier che le minaccia
D' infamia, e ceppi. Di furor m' invade
Caldo torente: il brando tiro ... e il moto
Mi manc' al braccio: alzo la voce... e in petto
Mi si rompe l' anelito — Talora
Mentre roto l' acciaro aëreo spirto
M' afferra il braccio, ed improvviso colpo
Mi passa il fianco che di sangue piove
Caldo ruscello e senso e fiato e vita
Perdo d' un punto ... Ah no! non vo, non posso
Più star nel Mona. Scoppierammi il core
Se 'l duolo che lo stringe al fin non sfogo.
E se de' mali miei pietà ti prende
Lascia ch' io corra u' prepotente voce
M' appella, e mi trascina — Addio, Druida;
Restin per te del Mona, e de' suoi Numi
Le pacifiche cure; i campi armati
Sono le sale di mie danze — Addio.

DRUIDA M.

Sì tracotante tu calpesti adunque
Il mio voler? Così mantieni ai Numi
Le tue promesse?

CARATTACO.

Là mia vita io prima
Alla Patria promisi, e quest' ardore
Che m' invade per lei, credimi padre,
Mi vien da' numi·

DRUIDA M.

È falso; esso ti viene
Da delirante ambizione, e a dritto.
Re sei, stolto sovran d' uomini stolti.
Io son Druida; son del ciel ministro,
E a fronte a tal servire un nulla sono
Tutti del mondo i regni. E se persisti
Nell' empio tuo delirio, io del mio labbro
Già ti scaglio la folgore tremenda,
Ti maladico...

CARATTACO.

Oimè! padre, ritira
L' esecranda parola. Ecco a' tuoi piedi
L' infelice Catattaco bersaglio
Della terra, e del ciel; non aggravare
Di sue sventure il pondo: appien conosci
Tu l' anima di lui; sai che più puri
Son del raggio del sole i suoi pensieri,
E ch' ira no, ma che pietà sol merta.
Deh! tu lo benedici, e benedetto
Sarà nel cielo ancora.

VELLINO.

(Io son perduto.
Se 'l mio cora gio non m'aïta.) E come

Puoi tu, santo ministro, in tanto sdegno
Montar contro tal prode? E non ti move
Questo celeste suo parlar? Che temi?
Forse di me? Di Cartismandua forse?
Il Re medesmo fra le armate altrove
Già me conobbe, e mio fratello, e 'l mondo
Tutto conosce quanta rabbia nutre
Pel Roman la mia madre, e le battaglie
Ch' ebbe spesso con lui. Perchè ritardi
A noi dunque i trïonfi, ed alla Patria
L' onorato riscatto? — Eppure umìle
Io rispetto il tuo dubbio, e di mia fede
Pegno sublime dar ti vo'. Rimanga
Di mia veracità ben grande ostaggio
Vosco il fratello mio, ma presto meco
Venga a' forti Britanni il Re siluro.

CARATTACO.

Tuo fratello in ostaggio? Oh sì, ben dice.
Che ten sembra Druida? A questo patto
Non ci permetti di partir? ... Tu taci? ...
Che mai pensi fra te?

DRUIDA M.

Che penso?

VELLINO.

(Alquanto
Già cesse il suo furor; l' ultimo crollo
Alfin riceva, e'l mio trïonfo è certo.)
Non t' assicuri ancora? A tal proposta
Segui pure a dubbiar? Dunque sì poco

Della Patria ti cal, che chi per lei
Vienti a implorare aïta immolar vuoi
Per lieve fallo involontario? — E i Numi
Gradiran la mia morte? Se ciò credi,
E tu dunque mi svena. A me più pesa
Lo sdegno tuo che mille morti. Io sempre,
Sempre adoraï di tutto arbitro il Cielo,
E il Cielo in te sol riconobbi; e basti.
Or fa che brami.

CARATTACO.

E non risolvi ancora?

DRUIDA M.

Garzon, che a vile della Patria il bene,
O de' prodi il valor da me si tenga,
Non pensar, no. Mio degli oppressi è il duolo,
Mia la comun sventura; e se 'l mio sangue
Salvar potesse la Brettagna, io tutto
Già versato l' avrei.....ma i Numi

CARATTACO.

Avversi
Come ad opra sì bella esser potranno?

DRUIDA M.

Il vuoi tu dunque? Ebben, libero appieno
Ti lascio già; ma bada, ove alcun danno
Te ne derivi da te stesso il dei
Ripeter tutto: che il tuo sol vantaggio
Io sempre volli, il conscio ciel n' attesto.

SCENA VI.

Carattaco, e *Vellino*.

CARATTACO.

Così mi lascia ?

VELLINO.

Il ciel si lodi — Andiamo
La Brettagna si salvi.

CARATTACO.

Eppur....

VELLINO.

Che pensi ?
E là la sposa che t'appella. Vale
Ogni momento una vittoria.

CARATTACO.

Oh bene,
Sia che puote, e che deve. Alla mia figlia
Si corra prima.

VELLINO.

No, prima alle navi
Dove attendon dubbiosi i miei guerrieri.
Sappian da noi sì lieta nuova, e tutto
S' ordini alla partenza, e per tua figlia
Quindi verrem.

CARATTACO.

Dunque ti seguo. Andiamo.
Ma prima l' armi rivestir m' è d' uopo.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Evelina.

Eliduro nel Mona? E in questo speco
Tra' lacci de' Druidi? — É certo: il tutto
Mi narraro que' Bardi, e sopra l'ara
Del divino furor tra poco il sangue
Fumerà dell' eroe. Sul capo i crini
Tal pensiero mi rizza. Egli il più bello
Tra' figli dell' amor, tra' forti il primo
Ch'or sacrilego sia? Chi lo conosce
E sospettarlo può? Per noi quel Grande
Venne ad offrirsi...... e morirà per noi?
No, no; si salvi ... Ma le auguste leggi
Sacerdotali io romperò? — Clementi
Numi della Brettagna, un sì bell' atto
Di celeste pietà non otterrebbe
Da voi perdono? Ah che cotanto truci
Io non vi credo. Il vostro nume agguaglia
Il sol che scalda la stagion de' fiori,
Che collo stesso raggio in cor del serpe
Il mortale velen discioglie, e attizza,

Mentre nell' usignuol desta del canto
La dolcezza gentil. Pietade, e amore
Voi sol movete in me; ma que'Druidi
Han cor di ferro; e inesaudito sempre
L' uman pianto vi batte — Or ben, salvarlo
Sola poss' io: l' ora è opportuna; accoglie
Tutti i Druidi delle preci il cerchio.
Dunque si vada... Io tremo.... Il padre un ferro
Pocanzi mi donò; che spezzi in prima
D' un' innocente i lacci, e poi (1)...

SCENA II.

Eliduro da dentro la grotta, e detta.

Eliduro (2).

Chi viene?
Entra, figlio di morte. Alfin battuta
L' ultim' ora è per me?

EVELINA.

Battuta è quella
Di tua salvezza; esci alla luce, e mira
Chi te la reca.

ELIDURO.

E di chi è mai tal voce,

(1) *Entra nella grotta.*
(2) *Da dentro.*

Che sì soave addentro il cor mi suona?
Di chi di chi, se d' Evelina mia
Non è pur' essa? — Oh ch' al tuo piè mi prostri
Angelo della gioia; amabil raggio
Della pietà divina. Oh quanto cara
M' è libertà dalla tua mano!

EVELINA.

Sorgi! —

ELIDURO.

Tener' amica mia ... Ma che? tu piangi!
E' di gioia quel pianto? oppur lo desta
Memoria di sventure?

EVELINA (1).

O generoso
Sir delle pugne, da quel dì che vinta
Nell' Ordovico suol fu la Brettagna
Chi vide mai nel volto mio la gioia?
E sperar posso al mio dolor sollievo
Altro che morte?

ELIDURO.

E morte a me tu togli?
Tu che fanciulla te la brami? —

EVELINA.

Taci —
Chè breve è il nostro tempo, e cupa notte
Di disastri lo incalza. In questo luogo,
Dì, che ti trasse?

(1) *Con tenerezza.*

ELIDURO.

(Ella lo ignora dunque ?
E dal mio labbro apprenderà de' miei
Le scellerate trame ? ... Oh chi mi toglie
Da quest' inferno che nel sen m'avvampa ?)

EVELINA.

Ma tu non mi rispondi ? E impallidito
Mormori fra te stesso ? In me già scende
L' orror che ti comprime. E che poss' io
Pensar da ciò ?

ELIDURO (1).

Nulla, mia cara, nulla ...
Ma dov' è mio fratello ? Egli lo sai
Meco fu colto.

EVELINA.

Io ciò pocanzi udiva
Da' sacri Bardi.

ELIDURO.

E il padre tuo ?

EVELINA.

Da molto
Ci dividemmo, e nel central recinto
Forse adesso starà.

ELIDURO.

Deh corri, vola;
Fa che vi stia ben cauto, e non si mostri
Al traditor ...

(1) *Con agitazione.*

EVELINA (1).

Chi traditore?

ELIDURO.

Il mio ...

Fratello, e l' empia Roma ...

EVELINA.

Oh Dio!

ELIDURO.

Tu fremi,

Sciagurata fanciulla? Io fremer debbo
Io n' ho ben d' onde. Intemerato è il nome
Della tua stirpe, e s' anco avvien che mora
L' indomabil tuo Padre a te bëato
Sorriderà da sfolgorante nube;
Ma chi sorride a me? Non vedi il mio
Come torvo m' agguarda? E del suo sdegno
La parola non odi? — O fiacco figlio,
O figlio senza cor, l' infamia scorgi
Di tua famiglia, e te ne stai sì lento?
Va, corri, lava l' onta tua nel sangue ...
Del tuo fratel ... della tua madre — O torva
Ombra del Padre mio, da me tu chiedi
Di tal sangue olocausto? ... Ebben ... l'avrai.

EVELINA.

Misera me! Rabbrividir mi fai!
Che dici tu? Chiaro ti spiega, e trammi
Da tant' orror.

(1) *Inorridita.*

ELIDURO.

Ch' io te ne tragga? Io troppo
Tel crescerò parlando. Eppure è d' uopo
Che tutto il soffri. La Brettagna è fatta
D' ogni vizio abituro. Empio mercato
Vi si fa degli eroi, ch' ognor tra' vili
Pericolosa è questa merce. Han compro
Lor servaggio i Briganti, e infame prezzo
N' è la testa.....

EVELINA.

Di chi?

ELIDURO

Del Padre tuo.
Ma non tremarne che molt' altro ancora
Ti resta ad ascoltar. Sai tu qual diessi
Alta caparra al comprator?

EVELINA.

Deh! taci....
Non vo' saperlo.

ELIDURO.

E già lo sai.... me stesso,
Me stesso; e 'l mio fratel, la madre mia
Vilmente mi tradiro, e voglion' anco
Che 'l tradimento un tradimento io paghi
Sul Re siluro — E non ti par ciò degno
Di tali mercatanti? O mia fanciulla,
Inorridita tu ti taci? — Ebbene
Io parlerò — (1) Vile, abborrita Madre,

(1) *Con voce rotta ed orrorosa.*

Che dasti schiavo allo stranier tuo figlio
Per forzarlo ai delitti, o tu per sempre
Sii maladetta; maladetto il sole
Che ti presta la luce, e 'l cupo sonno
Che conforto ti dà; che sia pagata
L' infamia tua di nero strazio, e alcuno
Non ne senta pietà. Fra' lacci stessi
Che tu tendesti al prode ulula, e gemi
Senza pace, nè tregua (1); e non si sciolga
Questa che 'l figlio a te giurando impreca
Rea maladizïon, se pria non cacci
Carattaco i nimici, e la Brettagna
In libertà non torni — O tu m' udisti
Figlia delle sventure? Io già delira
Non ho la mente, e non ritraggo il detto
S' anco sul capo fatto a pezzi il cielo
Mi piombi tutto.

EVELINA.

Oh che facesti! Oh quale
Demone furibondo in te discese!
Tu l' alma m' agghiacciasti.

ELIDURO.

Io nulla feci
Di triste, no; gli empii m' han tratto a tale,
Ch' io vincer debbo per tuo Padre oppure
Consagrarmi alle furie. Or tempo è bene
Ch' io cominci ad oprar; che mite, o fero

(1) *Prosiegue interrotto da brividi.*

Si compia il mio destin. L' armi Evelina,
L' armi ch' io le rivesta, e me conduci
Al mio Sovrano — Andiam — (1).

EVELINA.

Ferma infelice!
Tu pensi ad altri, e non sai pur chè pregno
Di tempeste, e di folgori sul capo
Diro nembo ti pende!

ELIDURO.

E deggio adunque
D' altro danno temer?

EVELINA.

Se 'l dei! già presta
È l' ara orrenda, ove fra poco è fermo
Che tu vittima cada. Ah ch' io nol vegga!
Fuggi Eliduro, fuggi!

ELIDURO.

E mia salveza
Sol nella fuga sta?

EVELINA.

Sì.

ELIDURO.

Dunque io moro.
Conoscimi Evelina; immacolate
Ho ancor le mani, e per la vita d' empio
La divisa non vesto.

(1) *Fa per avviarsi.*

EVELINA. (1)

E no, mio caro;
No, non la vestirai, sol quinci un poco
Starai lontano; io correrò frattanto
Dal Druida, e dal padre, e lor palesa
Farò la trama, e chi svelolla, e certo
N' avrò grazia per te. Che dici?

ELIDURO.

È vile
Ciò che proponi, e nel mio speco io torno.
Io cotal via correr volea cui meta
Era un' inferno, o un paradiso. Il passo
Distendo appena, e presso il piè la terra
Mi spalanca un' abisso, ed io.... vi salto.

EVELINA.

Ohimè che dici! Ma non vedi, ingrato,
Qual nell' abisso tuo, tu teco porti
Trascino miserando? Al maggior uopo
Tu ci neghi il tuo braccio? e dove scampo
Troveremo più noi?

ELIDURO.

Nel Cielò, o tutto,
Tutto è perduto.

EVELINA.

Tutto?.... E tu sei fisso
D' incontrare la morte?

(1) *Con premurosa tenerezza.* -

ELIDURO.

Io freddamente
Il mio destino aspetto.

EVELINA.

E tu l' aspetta,
Ch' io ti precedo. Ho meco un ferro, e il core
Non manca di Carattaco alla figlia.
Io moro (1)....

ELIDURO.

Ferma....

EVELINA.

Indietro! Onde tal cura
Della mia vita in te? crudel vuoi forse
Ch' io d' atroce morir tutte le angosce
Prima sopporti? Da ladroni il padre
Sull' ara stessa è circuïto; ...morte
S' appresta a te feroce, io per salvarti
Sacrilega mi rendo, e tu disprezzi
La mia pietà ... Tormi vorresti ancora
L' estremo ben de' disperati?

ELIDURO.

Ah taci,
Taci, Evelina; nel profondo core
Già mi penetri tu. Con fermo ciglio
Contro me scatenarsi il mondo intero
Ben' io posso mirar; ma no, non reggo
Al tuo dolore, e tu m' hai vinto.

(1) *Vuol ferirsi.*

EVELINA.

Dunque?....

ELIDURO.

Ciò che brami prescrivi.

EVELINA.

Or veggo alfine
Quanto m' ami Eliduro, e 'l ciel ten paghi.
Ma va veloce u' de' Druidi s' erge
La magion degli estinti. Ivi un mio fido
Segretamente t' accorrà; del resto
Lascia al cielo la cura.

ELIDURO.

E a te, mia cara,
Che più del cielo in questo petto regni.

SCENA III.

EVELINA.

EVELINA.

Già s' allontana, e nella folta selva
L' occhio lo perde. — O voi pietosi Numi,
Che 'l suo bel cor leggete, i passi suoi
Voi benedite, e sovra lui stendete
L' adamantino scudo, onde non pera
Sì sublime virtù. — Quel vivo sguardo,
Che mi lanciò partendo al cor mi scese
Come roccia nel lago, e lo commosse
Profondamente. — Altre sciagure? Ed altre

Ve ne restano ancora ? e consumarle
Tutte degg' io ? — Faccian gli Dei. D'amante
Ho compiuto il dover ; quello di figlio
Or'a compier si corra. O Padre mio!
Qual ferit' al tuo cor , quando le trame
Saprai de' tuoi nimici ! E quai nimici ?
Oh infamia eterna ! i tuoi Britanni stessi
I tuoi figli più cari. E che facesti
Misero Re , che contro te congiura
La terra e 'l cielo? — Ma qualcun s' appressa;
È il gran Druida. Oh se scovrisse adesso
Che Eliduro fuggì ! Freddo spavento
Nel cor mi piomba ! Egli a'suoi Bardi parla.
Che mai dirà ? —

SCENA IV.

Druida Massimo , Bardi , e detta.

DRUIDA MASSIMO.

Bardi m' udiste ? Accorti
Vigilate sul Mona ; armate tutte
Le radunate genti , e prontamente
Si rechi a me ciò che di nuovo s'oda.
M' udiste ? — Andate — Fragor d'armi , e grida
Presso il lido pocanzi ; e d' onde ? — Vuolsi
Chiarir ciò bene ; che'l dormirvi sopra
Può la morte recar...:

EVELINA.

Signore...

DRUIDA M.

Or come
Tu qui fanciulla, e non col padre?

EVELINA.

Io d' esso
In traccia movo —

DRUIDA M.

Oh strano! E tu non sai?....

EVELINA.

Che mai saper?

DRUIDA M.

Che'l padre tuo del Mona
Già l' asilo lasciò.

EVELINA.

Lasciollo? e come,
Quando, con chi?

DRUIDA M.

Tu fai di morta il volto!
Pocanzi con Vellin —

ELIDURO.

Vellino! Oh cielo!
Io son perduta! — (1)

DRUIDA M.

Ohimè! figlia che avvenne?
Fa cor! ma più non m' ode, e gel di morte

(1) *Sviene.*

Per le membra le va. Tremendo augurio!
Spesso del ciel l' onniscia voce tuona
Nel delicato cor. Lampo improvviso
Spesso disserra l' avvenir profondo
Alle ingenue fanciulle! O Mona! O Mona!
Che tu debba perire! e ch' empia scure,
Tronchi le querce tue! Che più non vegga
Delle genti 'l ginocchio a me piegarsi?
Che più?..... ma dove imaginoso volo,
Dove mi spinse? Io de' Druidi ancora
Son l' assoluto prence. Or si soccorra
Questa fanciulla. Alcun si chiami. Oh! giunge
Frettoloso un guerrier; mostra nel viso
Molto turbato il cor ... che fia? S' incontri.
Olà, chi sei? fra queste selve armato
Che cerchi tu?

SCENA V.

CARATTACO, e DETTI.

CARATTACO.

La tua pietà, Druida;
E la cerco a' tuoi piedi, e la mia vita
Per te, pe' Numi tuoi...

DRUIDA M.

Sorgi — che veggo?
Carattaco? di sangue ancor fumanti
Hai tu l' armi, e le vesti, e chi versollo?

CARATTACO.

Vittime sacre agli infernali Numi (1)....
Ma là chi geme? su quel sasso stesa
Pallida verginella? — O figlia, o figlia
Ti riveggo così? (2)

EVELINA (3).

Padre crudele,
Senza darmi un'addio, senza uno sguardo
Così mi lascia? E se mi scorda il Padre
Chi più mi curerà? (4)

CARATTACO.

diletta figlia,
Non ti scorda Carattaco: per poco
Da te lontan fu nelle reti tratto
Del vile inganno, e se tua cara imago
Non si pingeva allor nel suo pensiero,
Ei rotte non le avrebbe, e i traditori
Nel tradimento accalappiati, e spenti.

EVELINA (5).

Chi fu che spense i traditori? — Oh cielo!

(1) *Evelina si scote e mette un profondo gemito.*

(2) *Corre ad abbracciarla.*

(3) *Aprendo languidamente gli occhi, senza riconoscere il padre.*

(4) *Chiude gli occhi di nuovo.*

(5) *Udendo le ultime parole del padre viene scossa da subita gioja, e maraviglia.*

Sei tu mio Padre? Deh qual Dio ti rende
A queste braccia!......Del piacer la piena
Il cor m' affoga.

CARATTACO

Oh figlia!

EVELINA.

Oh Padre!

CARATTACO

Io sento
Che un ebbrezza söave il cupo ingombro
Sperde di mie sciagure.

DRUIDA M. (1)

Assai donasti,
Prence, alla tenerezza, e non è questo
Di tal tempo l' affetto.

CARATTACO (2).

È ver; perdona!
Tremendo è questo tempo, e tu soltanto
Puoi col raggio di Dio guidarne il corso:
E d' ora innanzi del mio cor le briglie
Solo commetto a te; vi s' introduce
Spesso il génio del male e lo sommove
E seco mi trascina; o tu nêl caccia,
E per sempre gliel serra.

DRUIDA M.

E tu dapprima

(1) *Con tuono dignitoso.*
(2) *Scotendosi.*

Al voler mio, che per favor de' Numi
Sempre a ragion consuona, aprilo tutto.
Che non feci per te? con quanti modi
Non dissüasi il tuo partir? Dispetto,
O pietosa prudenza in me parlava? —
Ma via, dimmi, che fu?

CARATTACO.

Quel che tu stesso
Mi presagivi. E chi son' io che ardisco
Colla tua mente gareggiar di senno?
Ma pur perdona! Chi potea supporre
Tanta perfidia d' un Britanno in core? —
Sai come mossi con Vellino; io nullo
Tradimento temea; quindi tra pugne
Volava col pensiero, e della Patria
Meco il riscatto maturava, e i passi
Movea veloce, e disaccorto; ed ecoo
Fuor della selva, ove covil di fere
Stanno le rupi cavernose, a un tratto
Armata gente mi circonda: il guardo
M' attrae dell' armi il lampo: e *voi chi siete?*
Con forte voce io cerco. Il traditore
Trema del mio coraggio, e rinculando:
Son Romani, risponde, e prigioniero
Tu di Cesare sei — Volommi il brando
Nel pugno allora; mi calò nel braccio
Il vigor d' un' armata; il primo colpo
Vibrai sul vil, ma lo trovai fuggito.
Vedesti sbuffo aquilonar, che sperde

Nebbiosa falda, e resistente quercia
Schianta, e travolve? Sì schiantato, e sperso
Fu lo stuolo romano. Oh! perchè Roma
Quivi tutta non fu? la stessa testa
Perchè non fuvvi dell' Impero? Io tronca
D' un sol colpo l' avrei.

DRUIDA M.

Per te medesmo
Ora il cielo ringrazia. Andiam frattanto
Che il tempo incalza, e conferir gran cose
Vuolsi tra noi.... Ma che? non ci rimase
Un cacciator nelle sue reti avvinto?
Un olocausto al dio della vendetta
Non ci lasciò quell'empio? Or via! che presto
Il suo sangue lo plachi.

EVELINA.

(O me meschina!
Non disse il sangue d'Eliduro? oh Dio!
Deh! chi mi assiste?... che farò?... coraggio!
Una via mi riman)... (1) Padre, — Druida-
Deh! tal sentenza ritirate: io giuro
Per voi medesmi, per i Numi tutti,
Ch' Eliduro è innocente e sol . . . .

DRUIDA M.

Che dice?

EVELINA.

Il vero, il vero; e qui mi scagli il cielo
Folgore ultrice, se mentisco. Ei solo

(1) *Si getta ai loro piedi.*

Fu ingannato , e tradito , e se la storia
Voi ne vorrete udir --

SCENA VI.

Cadwallo con Eliduro legato fra quattro Druidi , e detti.

CADWALLO.

Salve , Druida ;
Presso le tombe poco fa trovammo
Fuggitivo costui.

DRUIDA M.

Che a me s' appressi.
Oh ! vedi , vedi ! è l' innocente !

EVELINA.

Cielo !
Eliduro ! (1) --

ELIDURO.

Evelina !

DRUIDA M.

Or già provato
Verace eroe non è ? Doman lo giuro
Meglio lo proverà la mia bipenne.

Fine dell' atto terzo.

(1) *Con un soprassalto di terrore.*

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Druida Massimo, Cadwallo, ed altri Druidi.

DRUIDA M.

Furo ubiditi i cenni miei? Tra' Canghi,
Tra gl' Iceni, gli Ordovici, e i Siluri
Corser veloci i nostri santi mèssi
A ridestarvi del furor divino
L' utile fiamma? a richiamare all' armi
Contro l' empio stranier tutte le genti
Per sostegno di noi?

CADWALLO.

Cento Druidi
D' oro provvisti, e d' imperterrit' alma
Già si spediro ai più potenti, e larghi
Nostri consessi per gettarsi quindi
Su tutta la Brettagna.

DRUIDA M.

E dello Snòdon
Che fan le genti?

CADWALLO.

Diecimila prodi
Carattaco fra loro in questa notte
Scelse, e nel Mona armò.

DRUIDA M.

Sia lode al cielo.
Orsù fratelli, i vostri occulti ferri
Fuor delle vesti! — (1) E liberi, e potenti
Noi siamo ancora, e di serbarci tali,
Finchè di vita ci rimane un' aura
Tutti giurate.

CADWALLO, *e gli altri Druidi.*

Lo giuriamo.

DRUIDA M.

E sia
Dello Snodòn più saldo il vostro giuro.
Non c' è straniero il ferro. I nostri Padri
Sempre il celâr sotto le stole; e in prima
Formâr con esso la rubusta leva
Che coll' appoggio in ciel quest' orbe mosse
A senno lor. L' apostolato nostro
Ha il terror d' avanguardia: esso incatena
La ragion riluttante e mette in trono
Le fansastiche forme; all'alto acquisto
Dell' impero ci valse, e a mantenerlo
Sol può valerci. — Che ci cal dell'uomo,

(1) *Tutti i Druidi, e'l Druida M. tirano fuori lunghi pugnali.*

Quando l'uom non ci giova? Esso, il sapete,
Numero è in prima agli occhi nostri, e in poi
Se ci trema dinanzi, e se strumento
Cieco si fa di tutte nostre voglie,
Cura eccelsa è del ciel, s' anco sembrasse
Un mostro a tutti; se del Padre avesse
Anche bevuto l' innocente sangue.
Ma se ci sprezza? — Fosse pur la stessa
Primigenia bontà; pel pro degli altri
Dato avesse sè stesso, abbominato,
Sarà per sempre. Udiste? — Ma tai sensi
Son già sì vecchi in voi ch' una sol cosa
Fatti si son col vostro sangue. Or via
Ritornate nel campo, e fra gli armati
Mescetevi voi pure, e il furor vostro
Riversate negli altri — O tu Cadwallo
Meco rimanti. Il traditore è d' uopo
Finalmente immolar. Fa che s' appresti
Quanto fa d' uopo, e che si guid' il reo.
Caráttaco pur venga.

SCENA II.

Druida m. solo.

Oh! sì; quest'uomo
Ha indomabil valore, e molta e cieca
Confidenza nel ciel; quindi ben vuolsi

Dall' alta fama sua, dalla sua possa,
E dalla brama che incessante il rode
Di far le sue vendette, or quanto puossi
Trarre vantaggio. Del Druida è questa
La sublime ragion: gli affetti, e l' uomo
Mercanteggiar mai sempre. Altro nel labbro,
Altro nel core. Più che mel soävi
Ho gli accenti talor? quel dolce serve
Agli alti fini miei. Che? non sarebbe
Folle quel pescator, che per sè stesso
L' incauto pesce amasse? -- Ei sì, gli porge
Esca soäve, ma con essa sempre
L' amo non cela? Or ben, tutte a consiglio
Oggi dell' alma le potenze io voglio.
Già casca il manto della notte, e rossa
Spunta l' aurora: quel color m' è pure,
Tristo presagio, ma di nulla io tremo,
E in me stesso confido. . . .

SCENA III.

Carattaco, e detto.

CARATTACO.

E in me Druida.
Perchè mi scordi? La mia lancia è forse
Debole verga di fanciullo imbelle?
Che l' affrontò, che ancor lo narri? O forse

Non amo i Numi tuoi ?

DRUIDA M.

La calda mente
Tranquilla, o Re. Lodo il tuo zelo, e un posto
Degno di te tu nel mio cor possiedi,
E una pruova ne sia che a te commetto
Principalmente la britanna sorte,
E perciò ti chiamai. Ma dimmi prima,
Che oprasti tu nel nostro campo ? E quale
Ti par l' armata che vi sta ?

CARATTACO.

Vegliando
La notte vi passai. Cocente sdegno
Anima que' guerrier, ma non in tutti
Rispondono le forze ; e ben mi parve
Di sceglierli perciò, che sul valore
Il numero non vince, e maggior guasto
Porta ristretto e rapido torrente,
Che diramato e lento fiume, e spesso
Sperimento ne feci. Or dieci mila
Io dal doppio ne volli, e a tanti appunto
Bastano le armi. In ordine guerriero
Quindi li posi, e a' cenni tuoi son pronti.

DRUIDA M.

Molto, e da saggio oprasti tu ; ma pensi
Ch' io frattanto assonnai ? Nell'antro sacro
Molte preci diffusi. Il gran Teutate
L' accigliato Augherbol dalla feroce
Nott' eterna evocai. Che udii, che vidi

Deh! non cercarmi: in rimembrarlo ancora
Mi trema il core: assideranti occhiate
Que' tristi m' avventaro, e sangue sangue
Vogliam, gridaro. — E che rammento?(1) Ah trema!
Trema Brettagna! Quell' eterno brando
Che ti piagò più volte ancor ti pende
Nudo sul capo: un' altro colpo, e 'l nome
Sol resterà di te. Trema! ti prostra
A lui che 'l regge. A tue preghiere è dato
Far che torni in guaïna, o che percota
Anche il nimico tuo. Che fai? ... Ma dove,
Dove mi spinsi? ... Non è morta ancora
La nostra speme. —

CARATTACO.

E mai non mora, o Padre.
Che far si de'? — Presto —

DRUIDA M.

Più calma, o Sire.
Chi loderà quel cacciator che scocca,
Ond' il cervo non fugga, allo stormire,
D'ogni fronda, d'ogni aura? Eppur se quando
Gli s' offre a tiro si ristà dubbioso
Più biasmo merta. Coglierem noi dunque
L' opportuno momento. E m' odi: ancora
Men di dieci altre aurore, e Canghi, Iceni,
Ordovici, e Siluri insorgeranno
Contro il Roman ferocemente.

(1) *Con entusiasmo.*

CARATTACO.

E come?

DRUIDA M.

Non t'è dato il saperlo: io ben lo tengo
D'ond'uom nol puote, e tu mel credi; e insieme(1)
Le prime mosse aspetterem, per quindi
Regolare le nostre: intanto all'erta
Starà l'armata presso il lido, e Duce
Tu ne sarai —

SCENA IV.

CADWALLO, e DETTI.

CADWALLO.

Signor, tradito è il Mona,
Il Brigantin prese la fuga, e i nostri...
I nostri stessi ci tradîr?

DRUIDA M.

Gran Dio!
Cadwal che dici?

CARATTACO.

I nostri stessi? — Oh parla
Parla che fu?

CARATTACO.

Prima un respir; mi ruppe

(1) *Con tutta gravità.*

La tropp' ira la lena. — Era a custodia
Teutomero dell' antro, ove rinchiuso
Il sacrilego stava. Era in quell' ora
Che le tenebre sue la notte cresce
Prima che manchi. Un giovane guerriero
Gli si mostra improvviso: all' alto elmetto,
Allo scudo dorato, al portamento
Tutt' era Usnòr, quegli che al Re creduto
È tanto fido. A Teutomèro ei primo
Disse il saluto, e la parola sacra
Nella notte già data ai nostri fidi
Gli ripetè; poi di venir soggiunse
Mandato da Carattaco dell' antro
A custodire il prigionier; tai segni
Gli acquistâr fede, e poch' istanti unito
Con quei restò: quand' un picchiar di scudi,
Un fragoroso armeggio, un lungo grido
S' ode del bosco nel confin. La lancia
Squassa il guerriero, e a Teutomèr: non odi,
Non odi quel rumor? Certo son questi
I nimici del Mona, e 'l Brigantino
Pensan di liberar. Deh! corri! avviso
Danne al Druida; io qui terrò frattanto
La custodia dell' antro, e pel mio petto,
Solo vi s' entrerà. Credè veraci
Teutomero tai detti, ed il crescente
Fragor temè; quindi lasciollo solo,
E ver te s' avviò; quando non lungi
Io lo scontrai di qui, che a lui n' andava

Tuoi cenni ad eseguir. L'intero fatto
Sbalordito narrommi, e ch' era d' uopo
Difender l' antro aggiunse: ed io difeso,
Risposi, è l' antro se colui sen tolga;
E 'l gran Druida or comandommi appunto
Che lo guidassi al sacrifizio: adunque
A prenderlo si vada: inverso l'antro
Moviamo entrambi, e quando poco lungi
Ne siam, scorgiamo tra le piante a manca
Un guerriero che fugge; io tiro il ferro
E contr' esso m' avvento, e perchè tardo
Molt' è nel corso lo raggiungo, e presso
A dargli un colpo: fermati, gli grido,
O qui t' uccido; egli si ferma, e trema.
Io pel braccio lo stringo, e gli domando
Chi sia, che voglia; ei non risponde, e figge
Gli occhi nel suolo stupidito. Intanto
Sopravvien Teutomèro, a forza entrambi
Lo spingiamo nell' antro, ove spezzati
Troviamo i lacci, e'l Brigantin fuggito;
Ma quegli Usnòr non è.

DRUIDA M. (1)

Sia chi si voglia;
Abbia la tempra d'adamante, il capo
La scure mia gli troncherà. Già due
Me ne fuggîr di mano, e 'l ciel domanda
Due vittime da me. Della Brettagna

(1) *Con ira impetuosa.*

Qui vi va la salvezza. Orsù che paghi
Egli il fio di que' due... Sol di que' due ?
Di molte mila egli lo deve, e certo
Della catena dal Roman ordita
Egli è un infame anello. Eterno Iddio !
Aver le genti al tradimento compre
Fin dentro il Mona ! Penetrarmi ancora
Nel santuario stesso ! Ove più trovi
Nella Brettagna la Brettagna ?

CARATTACO.

Oh presto
Mi si tragga costui. Ch' io tutto versi
L' empio suo sangue ; sovra me ridonda
Il suo delitto, e tutte in cor ne sento
Le agitatrici furie. Ai scellerati
Manto il mio nome? — A fronte a ciò m'è lieve
La perdita del trono.

CADWALLO.

Eppure il tutto
Tu non udisti, o Sire. Ei dentro l' antro
Non borbottava che 'l tuo nome, e mentre
Io n' era per uscir con pianto, e fioco,
Così parlò : » s' io pero almeno o Dei,
Carattaco salvate. »

CARATTACO.

O tu, mentisci.
Io di comune cogl' infami nulla,
Nulla ebbi mai : se da perversa sorte
Giacqui percosso ancor mi brilla in fronte

Fama illibata, e sminuirla al mondo
Nessun potrà, ch' arbitra sola è dessa
Della mia vita, e questa tutta io dono
Se 'l conservarla un secolo dovesse
Detrarre a quella un sol capello. E dite,
Fors' è questa superbia? A chi non noto
È pur tra voi ch' io regno assai più largo
Di quel m' avrei, che da' miei Padri m' ebbi,
Se come gli altri alla romana pace
Sol consentito avessi? E chi disprezza
A tal mercato un poderoso regno,
S' abbassa quindi a così rei maneggi?
È v' è chi 'l crede?

CADWALLO.

No, nessun, nessuno
Fra noi lo crede, ma del vero...

CARATTACO.

Il vero
Lo mostrerà questo mio brando. Padre
Non mi vietar, che lo strascini io stesso
Su quest' altar; che nel suo sangue tuffi,
E spenga l' ira mia. — Che più si tarda?
Che non s' appresta il sacrifizio?

DRUIDA M.

Il tutto
Cadwal s' appresti.

SCENA V.

Druida m., e Carattaco.

DRUIDA M.

È troppo, è troppo cupa
Questa notte d' inganni: io v' approfondo
Lo sguardo, e nulla vi distinguo, o solo
Ombre contr' ombre. — O tu, tremendo Dio,
Che a dileguar dall' atmosfera i nembi
Scateni il turbo, che fremente passa
E tutto scote, ma con ciò più pura
Rende la bella luce, a che non rompi
Questo perfid' orror? Tu vuoi vendetta
Della guasta Brettagna? il so; ma troppo
L' abbandonasti alla sciagura: ormai
Di ritirarla è tempo, oppur col male
Sarà del bene anche ogni seme estinto.
Ti mancò l' olocausto? e non ti basta
Che pera chi n' ha colpa? il tempio stesso
Vuoi che t'arda a compenso? il Mona, il Mona
Vuoi tu che pera? E che non mandi allora
L' ultima fiamma che 'l creàto intero
Ti consumi dinanzi?

SCENA VI.

CADWALLO, indi EVELINA vestita in abiti guerrieri, e legata tra due Druidi, e detti.

CADWALLO.

Ecco la scure,
E la vittima vien; ma Sire ascolta,
E l'ira affrena. — Orribile mistero
Certo s'è questo: ella parlarti brama....
E tu devi ascoltarla. —

CARATTACO.

Il debbo? Io dunque
Vostro scherno son fatto? Il mio furore
Non conosceste ancor? Da questo colpo
Imparatelo adesso.... (1)

EVELINA.

Oh Padre! Oh Padre!(2)

CARATTACO.

Mia figlia! (3) È vero quel che vidi, (4) è vero?

(1) *Toglie la scure di mano a Cadwallo, e s'avventa sulla figlia.*
(2) *Cade tramortita.*
(3) *Dà un soprassalto e cade tramortito anch' esso, lasciandosi cadere la scure di mano. Silenzio terribile.*
(4) *Ridestandosi stupidito, con terrore, e tremiti.*

O nella mente penetrommi in sogno
L' inferno tutto ? E ch' altro è quel che sento
Ribollirmi qui dentro ? — A chi negata
È degli Dei la voluttà, tal pena
Può riserbarsi ? .... Ma perchè sì muti
Mi sogguardate tutti ? E che ?.... Mia figlia
Tradisce il Padre suo ? calpesta i Numi ?
Co' malvagi cospira ?....(1) Ah no, nol credo..
Mia figlia ?..Ah no..Dov'è?.. ch'io la rivegga...(2)
Oh orrore ! è dessa ! è dessa ! Umani aspetti
Ritraetevi tutti! (3) Oh vedi i crudi !
Or me mirano immoti, ora sè stessi,
E con gioja terribile felici.
Tutti si fanno, chè com' io non sono,
Non son com' io, che generai tal mostro
Peggior di quanti il sol ne vide —

EVELINA (4).

O Padre!
Ove son' io ? chi mi sostiene ? O Padre !

CARATTACO.

Taci, orribile, taci. Alla tua voce,
Potrebbe il suolo spalancarsi.

(1) *Quasi fuori di sentimento.*
(2) *S' accosta ad Evelina, la fissa terribilmente, indi furibondo se ne allontana.*
(3) *Resta immobile indi si volge intorno con cupo spavento.*
(4) *Aprendo gli occhi con languida tenerezza.*

EVELINA.

Adunque
Perchè, perchè, tu non m' uccidi? Il colpo
Pur pietoso vibravi, e chi trattenne
L' ira tua giusta? — Or via! quella è la scure,
E questo l' empio petto. O tu prosegui,
Percoti per pietà! L' ultima grazia
La tua figlia t' implora! —

CARATTACO.

A me? ch'io tocchi
L' esecrando tuo corpo? esso del cielo
È sacro alla vendetta, e ne comprende
Tutte le furie; e guai! guai alla mano
Che a lui s'appressa! Oh sì! troppo lo sento!
Anche il tuo sguardo è sovrumano strazio!
Rivolgilo da me!

EVELINA.

Misera! e dove,
Dove portarlo? Intenerir poss' io
I muti sassi? — Per pietà ch'io mora! (1)
Deh! m' uccidete! io ve lo cerco ai piedi!

CARATTACO. (2)

È pur mia figlia! Io non affreno il pianto!

Fine dell' atto quarto.

(1) *Si getta inginocchioni nel mezzo.*
(2) *Dopo solenne silenzio.*

ATTO QUINTO.

SCENA I.

DRUIDA M, e *CARATTACO*.

DRUIDA M.

Carattaco che dici? A che m' hai chiesto?

CARATTACO.

Ed io lo so? Chi nelle scure tombe
Creduto estinto fu gettato, allora
Che alla vita si sveglia, e a sè mal noto
Brancica fra le tenebre, e non palpa
Altro che mucchi di scomposti ossami,
Nel suo terror che sa? Se alcun soccorso
Pur non gli reca, ei dalla breve morte
Presto ricade nell' eterna.

DRUIDA M.

Ebbene?

CARATTACO.

La figlia mia —

DRUIDA M.

La sua memoria è triste;

E per sempre si perda.

CARATTACO.

Oh Dio ! ma pure
Non ti sembra innocente ? e non udisti
Le sue tante discolpe ? e può vestire
La parola del reo candor sì bello ?

DRUIDA M.

Veglio! diffida del serpente. Veste
Settemplice colore il liscio dorso ,
Che affascina la vista , e se l' accosti
Vibra triplice lingua , e colle spire
Ratto ti serra , e tu sei morto ! Come
Innocente tua figlia , ed il Romano
Celato in pria, sul lido accampa ?

CARATTACO. (1)

Cessa
Cessa di Dei terribili, ministro
Più terribile assai ! Tu parli a un Padre !
E dal tuo labbro a soffogarmi l' alma
Esce piena d' orror ! — Dunque nessuno
Tra' più neri delitti , e la virtude
Si frappone intervallò ? E quella pianta
Che sempre nutricò soävi frutti,
Nel proprio suolo , all' aura , ai soli stessi
Può d' un tratto poi dar mortale tosco ?
Io smarrisco il mio senno ! e maladico
Se questo è vero la Natura : allora

(1) *Con soprassalto d' orrore.*

Ell' è dell' uom madrigna, e fabbra orrenda
Ell' è d' inganni. — Ah no! stampata in core
Ho la mia figlia. Fin d' allor che sorse
Nella sua mente di ragione il raggio;
Dacchè sentì sè stessa io vidi in lei
Sorger pura virtù di che ben mille
Prove raccolsi. Io sempre socia l' ebbi
Nelle sventure, e inorridir la vidi
Ad ogni colpa. — E che divenne adesso?
La medesma empietà. Ma per qual prezzo?
Perchè tragga suo Padre a morte infame
Chi desolò la Padria; chi trafisse
Il suo fratello, chi fra ceppi tiene
La Madre sua — ch' è ciò Druida? Il senno
Io, ripeto, smarrisco —

DRUIDA. M.

Ed io più grande
T' immaginava, o Re; la tua ragione
Di sè signora immaginava, e veggo
Che m' ingannai. Tu sei trastullo ancora
Di puerili affetti; e tu sconosci
Col contegno di Re, di Dio le leggi
Infaccia a cui debbe star basso, e muto
Di natura ogni senso. É fermo in cielo
Di tua figlia il destin. Vuoi tu ch' io forse
Di sua Giustizia sull' eterno soglio
Con Lui m' assida, che crëolla, e seco
Il giudizio de' cuori anco divida?
Empia follia! Vilissimo suo servo

Io mi confesso al vermicciuolo eguale
Che striscia nella polve , e quel tremendo
Poter che vesto , è sol del suo rilampo.

CARATTACO. (1)

Dunque è fermo!... Non più: mora mia figlia;
Anzi a note di luce in fronte scritto
Porti il misfatto suo per tutto il corso
Dell' infinita eternità: vi porti
Anche ch' io le fui Padre , e sì d' entrambi
Il supplizio sia pari ! — Oh me infelice !
Perchè vissi finor ? Perchè soffersi
Tanti , e sì gravi affanni ? O del mio sangue
Campi Ordovici tinti , u' de' miei prodi
Biancheggian l' ossa ancor, perchè su voi
Non caddi anch' io per un romano brando ?
Io pien di gloria allor cadea ; spogliato
D' ogni mio ben, della speranza stessa
Da disperato duol consunto or cado.

DRUIDA M.

E chi tel dice ? così tutto doni
A vile affetto tu ? Per esso scordi
La Brettagna , il tuo trono , e i Numi stessi?

CARATTACO.

E perchè ricordarli ? — Essi già tanto
Danno mi fér , che a farmene maggiore
Io tutti li disfido. O tu, supponi

(1) *Guardando burbero il Druida ; indi con accento di disperato dispetto.*

Ch' io rieda sul mio tron, ch' anzi sul trono
Dell' universo ascenda, e qual diletto
Tornebbe perciò nell' alma mia ?
Privo pe' miei più cari, afflitto vecchio
Che far dovrei del tron ? forse la pace,
Sovr' esso troverei ? No, che sovente
Anzi l' abborre, e da illibato core
Solo, e sempre zampilla; e troppo guasto
Non io ne sento più capace il mio.
Guarda, Druida; vedi tu quell' erme
Rupi colà, cui complicate nubi
Fanno corona ? Là dell' alma mia
Veste il color natura : in quelle rupi
Stassi il mio trono; io già vi corro e mesto
Vi sederò finchè mi strugga il duolo.

SCENA II.

Druida massimo.

DRUIDA M.

Ed io qui resto come monte....Eppure
Non ho bisogno di quest' uom ? non forma
Di mie speranze l' angolare pietra ?
Ebben? — fra due qual'è miglior; che pieghi
Per poco il mio poter pari all' arciero
Che piega la balestra, onde lo strale
Rapido cacci contr' il segno, oppure
Che fermo segua, e da tal' onta salvi

La dignità sacerdotal? — Mio genio,
Deh soccorrimi adesso! E se un pretesto
Mi valesse a tant' uopo? In ogni modo
Rintracciarlo si tenti. — (1) Olà, Druidi,
Che si sciolga la vergine, e si tragga
Nel mio cospetto. Anco una prova. Forse
Gioverà scandagliarla, e nel profondo
Penetrarle del cor. Le mie parole
Non son vôto rimbombo; ai più scaltriti
Spesso portâr la folgore nell' alma;
E che sarà di semplice fanciulla?

SCENA III.

Evelina (2), e *detti*.

Alza, figlia, le luci. Io più non sono
Per te tremendo; il sol protervo insegue
Lo stral di mia giustizia, e all' infelice
Di soave pietà divengo il raggio (3).
E tu figlia chi sei? Chi può supporre
Che mova dal tuo cor tanto delitto?
No, tu spinta vi fosti. Or ben, confida

(1) *Accennando dentro le scene.*
(2) *Colle sue vesti, tutta scarmigliata, e guidata da' due Druidi, che la lasciano, e partono.*
(3) *Con ipocrita tenerezza.*

L' anima tua nelle mie mani, e pensa
Che se questo non fai t' aspetta in breve
Eterno strazio.

EVELINA (3).

Eterno? — Ah! si; conosco
Ch' io fui creata di dolor; mai sempre
N' ebbi il cor trabboccante, e se talora
Balen di gioja vi passò, fu solo
Per attivarne i frizzi; eternamente
Dunque il dolor sopporterò me stessa
Maladicendo....

DRUIDA M.

E che? tu d' ogni bene
Disperi già? Dentro la man di Dio
Secco ramo fiorisce: un sol suo sguardo
E si fan luce le tenèbre. Ancora
Il tutto a me non rivelasti. Prova,
Prova adesso di farlo — Al gran delitto,
Dimmi, chi ti fu complice? —

EVELINA (4)

Druida!
Sei tu de' Numi interprete? Con essi
Penetri tu nelle nostr' alme? Oppure
Cerchi l' orror dovunque porti il guardo?
Complici al mio delitto! — Il furon forse
L' Amore, e la Pietà....

(3) *Con molta passione.*
(4) *Inorridita.*

DRUIDA M. (1)

Così mi parli?
Cielo! a tanto siam giunti? hai tu varcato
Tutto lo stadio d' empietà? Lo stesso
Roman superbo un tal linguaggio forse
Meco oserebbe aver?... Fanciulla!... E pure
Non vo teco crucciarmi, Io vo da Padre
Parlarti adesso. (2) Puoi tu creder dunque
Di nasconderti ai Numi? Oppur paventi
D' aver confessa maggior pena? Figlia,
Figlia, deponi tal timor....

EVELINA.

Signore!
Ch' io sia poco infelice? Ad appagarti
Non basta la mia vita? e deggio ancora
Me stessa rinnegar? Deggio il mio core
Far'empio a forza? Ma perchè? V'è in cielo
Chi ne giudica entrambi, ed a lui solo
Io mi commetto — O tu che nel tuo sguardo
Tutto comprendi; innanzi a cui si schiude
L' intimo delle cose, e quasi in rivo
Schiettissimo si specchia; o tu ricevi
Quest' alma mia; tu ne conosci appieno
Le più minute pieghe, e qual può meglio
Giudicarla che tu? Signore, è giusto
Questo martir che mi minaccia? è giusto

(1) *Con superbo disdegno.*
(2) *Ritornando alla tenerezza di prima.*

Che di mia fama il candido fioretto
Che del mio core nutricai nel centro
Con tanti affanni, or mi rapisc' ancora
Delle sventure il desolante turbo?
È giusto ch' io?....

SCENA IV.

Cadwallo, e *detti*.

CADWALLO.

Druida, alta novella;
Il Mona vince, e dove un' empia trama
Noi supponemmo, si trovò del cielo
Evidente prodigio. Il fuggitivo
Traditore non è. Per lui già rotto
Fugge dal Mona lo straniero.

DRUIDA M.

È vero?

CADWALLO.

Sì come l' è ch' io qui ti parlo; e n' odi
Da me la storia — L' armi sue spiegava
Appo il lido il Romano, e noi rimpetto
Gli accampevamo, a sostener già pronti
L' estrema pugna con coraggio estremo.
Quando d' un tratto alle nimiche spalle
Piomba Eliduro con drappello eletto
Di pochi forti, e tutto rompe; allora

Avanziamo noi pur: le nostre file
Percorre accensa di divino spirto
La druidica schiera. Oh che portento!
Si fa di sasso lo stranier; presenta
Senza difesa ai colpi il petto; e dirne
La grande strage chi potria? Quel prode
Ha di Nume il sembiante: i passi suoi
Strage, e terror precede, e da per tutto
Par che porti i suoi passi — E già il nimico
Da paura travolto in sulle navi
Rovinoso si caccia, e a me che intento
Sono a seguirlo ed a ferir, dirige
La sua voce Eliduro: alfin tu vedi
Chi mi sono per pruova; or vola adunque
E narra il tutto al gran Druida; e aggiungi
Che vinto l'inimico a lui prostrato
Qual prima tornerò.

EVELINA.

Ben mille volte
Val questo istante le mie pene! O Numi,
Io vi ringrazio, che per me salvaste
La più bella virtù. Se già la fama
Limpida mi rendeste, or venga al fine
La morte mia, che della pura gioja
Col sorriso l'accetto.

DRUIDA M.

O Provvidenza,
Stupefatto t'adoro! Ov'è lo sguardo
Da penetrar le mire tue? Ma corri

Corri Cadwallo, e così lieta nuova
A Carattaco reca; ei troppo tristo
Di qui partia pocanzi. Io volo intanto
Ad osservar le armate

SCENA V.

Evelina.

E posso adunque
Creder verace questa tanta gioja
Che nel mio cor non cape, e sì l' espande
Che già quasi ne scoppia?.. Ov'era?.. ed ove
Mi trovo adesso? Tutto scuro e truce
Vedea pocanzi, e di divina luce
Tutt' or balena!... Deh! sinceri, o Dei,
Siate con me! Che non sia questo il largo
Divampar della face a morte pressa!
Ma di riposo ho d' uopo, esauste tutte
Son le mie forze. (1)

(1) *Va a sedersi.*

SCENA VI.

Druida m., indi Eliduro ferito, e sostenuto da due guerrieri, e detta.

DRUIDA M.

Oh ciel! che giorno è questo?
Così tutto finisce? ed una strada
Non si trov' a salvezza? E che non posso
La terra sprofondar?

EVELINA.

Che avvenne?

DRUIDA M. (1)

Oh nulla,
Nulla, donzella! La vittoria è certa,
Vè chi viene in trionfo?

EVELINA.

È desso! Oh stelle!
Eliduro!

ELIDURO.

Fermate! è questo il centro
Del santo Mona, io qui morrommi; intanto
Voi tornate alla pugna: io non ho d'uopo
Di soccorso a morir.

(1) *Con feroce sarcasmo.*

EVELINA.

Morrai? tramonta
Così la luce di Brettagna?

ELIDURO.

O sola.
Amica del mio cor, l' estrema volta
Ti riveggo dunque io? Sia benedetto
Quel pietoso sembiante... E perchè tanto
T' addolori, fanciulla? Io la tua gioja
Non il tuo pianto merto... Il porto tocco
Dell' orribil mia vita, e quanto lieto
Ridir non vaglio — Vedi tu quest' ampia
Dal mio fianco ferita... e questo sangue
Che fumante vi spiccia?... Io cara, il verso
Pe' Numi, e per la Padria; e può trovarsi,
Felicità più grande?... Oh lascia il pianto
Alle latine donne... io no, non moro,
Invendicato...

EVELINA.

Oh Dio! Tu m' abbandoni
Lieto così, tra le romane braccia?

ELIDURO.

Tremenda rimembranza!.. ora di morte
Sento lo strazio...

DRUIDA M.

Ma che fo!... Qual s' ode
Terribile fragor? Chi viene? Il Mona
S' incendia, e crolla?... Il sacrificio estremo
Col sacerdote stesso alfin si compie...

SCENA VII.

Velino fra Romani, e DETTI.

VELLINO.

Romani ecco la meta! a quel Druida
Le catene gettate...

SCENA VIII.

Carattaco, e *detti*.

CARATTACO (1).

Il traditore,
Il traditor chi me lo addita?

VELLINO.

Ei viene...
Carattaco, Romani!...Oh presto! presto!
Si disarmi; s' uccida... e la vittoria....

CARATTACO. (2)

Suggellerà l' empio tuo sangue. Mori,
Mori, codardo... Or vendicata al fine
È la Brettagna... Un' altro colpo, ed io

(1) *Da dentro la scena con alto grido.*
(2) *Aprendosi la via tra la calca, e trafiggendolo più volte.*

Libero resterò (1)....

EVELINA. (2)

Fermati, Padre,
O me prima trafiggi.

CARATTACO.

Oh Dio! (3) Romani,
Avete vinto!!

ELIDURO.

Ora, sgorgate o rivi
Del sangue mio, la sempiterna notte
Questa vita divori,... e insiem con essa...
La rimembranza orribibile... mi tolga...
Del mio fratel... della mia madre...io moro..

CARATTACO.

Che scena di terror!.. Superbi schiavi,
Le vostr' opre ammirate! In un sol rivo
Del prode, e del fellon, ma dei fratelli
Solo per voi qui fuma il sangue. E questo.
Ch' or pel Mondo spargete orrendo seme
Tempo verrà che tutta Italia copra.

FINE.

(1) *Vuol ferirsi.*

(2) *Gettandosi rapidamente tra le sue braccia.*

(3) *Guardando prima la figlia con moti d'irrisoluta tenerezza, e gettando poscia la spada con tuono deciso.*

NOTE

Salve, o bosco del Mona ec. v. 1. p. 9.

La distruzione de' boschi sacri del Mona per ordine di Paulino Svetonio quale ci vien descritta da Tacito nel lib. 14 degli annali, mi parve fornire per sè sola un' azione altamente tragica. E già mi accingeva a far saggio con essa per la prima volta delle mie forze in simil genere, allorchè seppi che lo stesso soggetto erasi trattato dall' illustre poeta inglese il sig. Mason, e recato inoltre nell'italiano idioma dal signor T. J. Mathias suo compatriotta, cui pare che l'Italia in retribuzione del suo sommo amore per lei ha concesso di adoprare la sua lingua con ineffabile gentilezza. Lo seppi, ma non valse ad arrestarmi; che anzi pensai di coglierne il fiore, unendo come lui alla caduta de' Druidi, la prigionia di Carattaco (anche celebre negli annali di Roma per la sua fermezza sì nella prospera che nell' avversa sorte); ad onta che questi due fatti sieno disgiunti fra loro nella storia da pochi anni. Nel resto può vedersi dal confronto, che io sì nell' intreccio, che ne' caratteri, ed in tutt' altro ho seguito nella mia tragedia una strada affatto diversa dalla sua, per cui m' è sembrato bene di cangiarne anche il titolo.

La qualità d'Italiano che è la mia unica delizia in questa terra, mi porta ad aggiungere a questa ingenua confessione, anche con allontanarmi dal mio soggetto, l'attestato della mia sincerissima stima pel Sig. Mathias, sulle cui note affettuose, allorchè parla della mia cara e sventurata Padria, ho versato spesso quel pianto di vivissima gratitudine di cui ho bagnato il *Child-Harold* del grande Byron.

.... *Quant è quaggiù divora*

L'ispido Tempo ec. p. 20. *v.* 26. Si allude ad alcuni dogmi della Teologia Druidica, che voleva secondo ci dicono Strabone ed alcuni altri, che il Mondo dovesse essere consumato dal fuoco, ec. Vedi il Carattaco di Mason trad. da Mathias pag. 40.

Parato è tutto ec. pag. 22. v. 2. Rispetto alle cerimonie de'misteri druidici si può veder Tacito *de Moribus Germ.*, e le Illustrazioni al Carat. sopra lodato.

....., » *Pel celeste raggio*

» *Dell'animante sol*; *pe' giri arcani ec.* pag. 22. v. 12. Si condoni all'esattezza storica il ridicolo che forse potrebbe avere adesso la formola di questo *scongiuro*; poichè essa è desunta dall'antico giuramento, che i Druidi esigevano da' loro iniziati. V. Selden *De Diis Syriis* nel Prologo.

..... *Taci! che ardire*

S' è questo vostro? Io qui d' un cenno posso

Farvi tutti tremar... pag. 36. v. 5 e seg.. *Rex apud eos modicae est aestimationis in comparatione flaminis.* Helmoldus de Slavis. lib.2. c. 12. Vedi le Illustrazioni al Carat.

..... *Io del mio labbro*

Già ti scaglio la folgore tremenda,

Ti maladico... pag. 39. v. 12. Se alcuno maravigliasse dell' effetto, che queste parole producono sopra Carattaco, si può ricordare che G. Cesare ne' suoi Com. dice della scomunica druidica: *Quibus ita est interdictum, ii numero impiorum, et sceleratoum habentur: neque iis pentibus jus redditur, neque honos ullus communicatur.* E che non produceva in altri tempi ne' Re più superbi l' anatema del Vaticano?

Spesso del ciel l' onniscia voce tuona

Nel dilicato cor... ec.. pag. 57. *v.* 2. *Inesse sanctum quid et provvidum faeminis putant* etc. Tac. de Mor. Ger.

E non pare che nelle anime estremamente sensibili si manifesti talora una certa preveggenza?

Molti consigli delle donne sono

Meglio a improvviso, che a pensarvi usciti;

Chè questo è speciale, e proprio dono

Fra tanti, e tanti lor dal ciel largiti ec.

Ariosto nel Fur.

Se ne potrebbe cercare qualche spiega nelle teorie del *Magnetismo animale* ?

.... *Il gran Teutate.*

L'accigliato Augherbol : *ec.* pag. 67. v. 22. Divinità druidiche. V. Leoni nel discorso sopra i Druidi aggiunto alla traduzione degli ultimi Canti di Ossian.

Pag.	v.	*Errori.*	*Correzioni.*
9.	2.	brittana	britanna
24.	9.	L parofferse	La profferse
25.	9.	Sacriliga	Sacrilega
32.	12.	scordati	scordasti
38.	1.	Fan de' sogni	Fa de' sogni
49.	11.	al comprator	al venditor